

INTERCETTAZIONI 3/IL DISASTRO DI LINATE

Gli ascolti costrinsero i vertici Enav alle dimissioni

L'8 ottobre 2001 un Cessna andò contro un Md in fase di decollo a Linate. 118 morti. Condanne definitive possibili solo grazie alle intercettazioni

L'approfondimento

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Intrighi. Giochi di potere. Sponsorizzazioni politiche di questo o quel partito. Assunzioni e favori. La torta degli appalti e l'ombra delle tangenti. Parlavano di questo al telefono i vertici dell'Enav, l'ente pubblico che si occupa di sicurezza dei cieli, mentre ancora si piangevano le 118 vittime del disastro aereo di Linate. I morti colpa del degrado e dell'incuria? Del radar disattivato e della segnalatica inadeguata? E chisseneffrega. Il problema «non è quello che è avvenuto a Milano ma dove può arrivare l'inchiesta della magistratura, quello che può scoprire» dicevano al telefono due dirigenti Enav il 6 dicembre 2001, due mesi dopo il disastro. L'inchiesta scopri il marcio e la corruzione che c'era dentro l'Enav e la pubblicazione delle intercettazioni costrinse alle dimissioni i vertici dell'ente nazionale.

La mattina dell'8 ottobre 2001, un mese dopo l'attentato qaedista alle Torri gemelle di Manhattan, ci fu una grande esplosione lungo la pista di decollo dell'aeroporto di Linate. Non c'entrava il terrorismo. Era accaduto che un Md della Sas si era andato a schiantare contro un piccolo Cessna che aveva sbagliato strada causa nebbia e causa

Il testo

Armando Delicato, manager Enav e Franco (6 dicembre 2001)

«Io sono convinto che il "nostro" è preoccupato di Milano non per quello che è avvenuto, ma per dove possono arrivare»

Gianluca Brancadoro, consigliere in quota An e Giulio Spano, presidente Enav (29 ottobre)

«La situazione è critica perché ai 118 morti si stanno aggiungendo i disservizi, pare che non stia passando l'ipotesi del superispettore perché Lunardi vuole qualcuno che si rapporti con lui, mentre An e Ccd pretenderebbero l'affiancamento di qualcuno vicino a quelle forze politiche».

Federico d'Ippolito, consigliere Enav, con un collega (21 ottobre):

«Devi mettere in moto la commissione nostra che abbiamo nominato, e devi prepararli uno per uno di chiudere prima dei trenta giorni. Prima di quella ministeriale noi dobbiamo avere la nostra indagine che ci da ragione in tutto».



8 ottobre 2001 Nell'incidente aereo all'aeroporto di Linate persero la vita 118 persone

una lunga serie di disservizi. Centodiciotto morti, il più grande disastro dell'aviazione civile a terra dal dopoguerra in poi.

Le indagini puntarono subito sui vertici Sea, la società che gestisce gli scali milanesi; sull'assenza di radar; sulla mancanza di segnalatica corretta a terra; la torre di controllo, i pompieri in ritardo. Su tutto il campionario ordinario di responsabilità quando ci sono incidenti sulle piste di rullaggio. L'intuizione della procura di Milano, il pm Celestina Gravina, fu di non fermarsi all'errore umano provocato da una serie di concause ma di puntare più in alto. L'ipotesi fu che le mancanze tecniche nello scalo avessero responsabilità anche politiche. Che non fosse colpa solo e soltanto dei soliti pesci piccoli. Così il pm chiese ed ottenne di tenere sotto controllo per quasi un anno i telefoni dei vertici di Enac e Enav.

Oggi, con la nuova legge, non sarebbe possibile. Quella felice intuizione investigativa invece scoprì tutto il marcio dentro gli enti nazionali dell'aviazione civile. Che i disservizi e le mancanze tecniche erano figlie di incapacità, di nomine sbagliate perché decise sulla base di raccomandazioni e lottizzazioni. Il 20 febbraio 2008 la Corte di Cassazione ha definitivamente condannato per omicidio e disastro colposo plurimo otto persone di cui sette erano vertici dell'Enav come l'ex amministratore delegato Sandro Gualano (6 anni e 6 mesi), il direttore generale Fabio Marzocca (4 anni e 4 mesi) e poi Ciarniello, Patrizi, Perrone e Zacchetti. Tre assolti. La maggior parte di loro fu costretta a dimettersi appena i giornali pubblicarono stralci delle intercettazioni. Tremila pagine con nomi di politici eccellenti. ♦